

---

---

## Lettere al Prof. Calderini.

### XVII.

Rapallo, 2 febbraio 1923.

*Carissimo professore,*

Niceforo, *scholia in Synesium* (1631, p. 360). δαίμονες ἐξ ἀέρος, φέλγονται τοῖς δὲ λίθοις, ἢ ταῖσδε ταῖς βοτάναις, ἢ ταῖσδε ταῖς φωναῖς, ἢ τοῖσδε τοῖς σχήμασιν, ἀ καὶ χαρακτηῆρας καλοῦσιν. οἴμυι δὲ ταῦτα παρὰ Χαλδαίων καὶ Αἰγυπτίων ἀρχῆθεν εὐρῆσθαι ἕκαστον ἑκάστῳ δαίμονι γνωρίστικον σημεῖον: e S. August. *de doctr. christ.* II, 30 « *quasdam notas, quos characteres vocant* »: e Wunsch, *Sethianische Verfluchungstafeln* (Leipzig, Teubner, 1896, p. 98), « ἄγιοι χαρακτηῆρες, die Zauberzeichen, mittelst deren die Götter gezwungen werden, den Willen des Schreibers zu thun »: han reso, in questi giorni, mentre stavo leggendo gli *Opuscoli di storia naturale* del Redi, raccolti dal dottor Carlo Livi (Firenze, Le Monnier, 1858, p. 211), particolarmente interessante agli occhi miei una pagina in cui il famoso naturalista toscano denuncia « l'inganno, l'astuzia, di coloro che promettono a forza di sughi d'erbe o di sigilli sculti con istrani e non conosciuti caratteri, rendere altrui la pelle e le carni così dure, che non possano esser rotte e falsate da qualsisia ferro o da qualsisia colpo di pistola e di moschetto . . . . Ed oggi ancora (continua il Redi) tra' popoli orientali va vagando così fatta superstizione; ed io ebbi per mano del signore Giovanni Michele Wanslebio Erfurtese, quando tornò d'Egitto, un libretto in lingua arabica, nel quale sono scritte queste e somiglianti vanità; ed un altro libro in lingua abissina n'ho veduto tra alcuni manuscritti siriaci, arabici, egizi e caldei appresso il serenissimo Granduca mio signore ».

E su questo dotto viaggiatore tedesco, il compianto Carlo Livi scrive in nota: « La prima volta che tornò d'Egitto, Ferdinando II lo mandò a prendere a Livorno, dov'era sbarcato, e lo mantenne quattro mesi in Firenze, per apprendere dalla viva voce di lui



quanto avea osservato ne' suoi viaggi. Wanslebio gli dedicò una narrazione italiana del viaggio in Egitto. Quando poi vi ritornò la seconda volta mandatovi da Luigi XIV, il Granduca per mezzo del Redi gli commesse di trovare medaglie antiche a qualunque prezzo. Molti manoscritti di lui stanno nella Magliabechiana ». Ond'io son tratto ad augurarLe, carissimo professore, che qualche amico fiorenfino dell'erudizione, qualche assiduo di quella ospitale Biblioteca, voglia mandare quando che sia al suo zelante periodico, una relazione circostanziata in proposito.

Tutto suo

GIACOMO LUMBROSO.